

Caffè con il regista Paolo Magelli. Repliche oggi e domani

“Quai Owest, un graffiante, tragico affresco che annuncia la fine della nostra civiltà”

► SPOLETO

Il coraggio di osare. No, non è il titolo di un film, ma è ciò che ha inteso fare Paolo Magelli (*in foto*) con uno spettacolo che non è di certo una delle classiche proposte a cui gli appassionati del teatro sono abituati ad assistere e riconducibili a ben noti autori. Quai Owest, di Bernard Marie Koltes, andato in scena ieri sera al teatro Menotti (in replica oggi e domani alle 15) a cura del Teatro Metastasio Stabile della Toscana in collaborazione con Spoleto57 Festival dei 2Mondi, oltre ad essere “un grande, graffiante, tragico affresco che annuncia inequivocabilmente la fine della nostra cultura e della nostra civiltà”, come ha detto Magelli in occasione dell’incontro di ieri mattina al Tric e Trac di piazza Duomo, rappresenta anche qualcosa di innovativo per il teatro italiano e non solo. “Quando si parla di sperimentazione, si deve parlare di scelte - sono state le sue parole - è sicuramente più facile proporre autori che le gente conosce e che il teatro pubblico propone. Koltes è uno dei più grandi autori del '900, che è riuscito a parlare di poesia nel teatro politico”. Paolo Magelli, alla sua terza collaborazione con il Festival dei 2Mondi (e una quarta con Danza Macabra che andrà in scena a ottobre), ha poi sottolineato che “tra Toscana e Umbria c'è una sorta di filo di Arianna che le lega dal punto di vista culturale - ha detto - è di certo un piacere collaborare con il Festival dei 2Mondi, che oggi è diventato tra le eccellenze d'Europa e tornato tra i più importanti d'Italia. E inoltre sono rimasto molto impressionato dall'apporto che danno a questo Festival i privati, come la Fondazione Fendi e la Fondazione Carispa - ha concluso - tra i pochi esempi di integrazione tra pubblico e privato”. Parlando dello spettacolo, come tutte le grandi opere di critica, il testo di Quai Owest, fa violenza ai valori morali e politici sui quali è basata la nostra società, mettendo in discussione non solo la sopravvivenza della nostra cultura, ma quella dei nostri popoli. E lo fa in modo tragicomico “analizzandoci con la curiosità che ha il bambino quando scopre per la prima volta il formicaio”. ◀

Rosella Solfaroli